

Confcooperative in Umbria

(Dati Fatturato al 31.12.2005 - Dati Cooperative al 20.03.2007)		SOCI	S.L	DIP	FATTURATO
61	FEDAGRI	7.174	46	649	103.833.649
11	FEDERABITAZIONE	392	1	0	4.563.053
6	FEDERCONSUMO	948	0	99	152.876.273
3	FEDERCOOPESCA	53	44	2	875.605
79	FEDERLAVORO E SERVIZI	2.412	1.708	158	40.511.738
62	FEDERSOLIDARIETA'	1.884	863	176	18.925.207
4	SEGRETARIATO E MUTUE	21.981	7	12	107.554
5	B.C.C. (*) leggi raccolte	4.540	0	183	(*) 981.160.000
231	TOTALE	39.384	2.669	1.279	321.693.079

Impresa e istituzioni



J'accuse di Andrea Fora, presidente Confcooperative, sui rapporti con i partiti

“Troppa politica nelle coop”

In quelle di tipo b “anomalie che turbano il mercato”

Alessandro Antonini

PERUGIA - Coop troppo vicine ai partiti. Partiti troppo vicini alle coop. La cooperazione in Umbria deve essere più autonoma dalla politica. E dagli enti pubblici, vedi i Comuni. Andrea Fora, presidente di Confcooperative, va all'attacco delle commissioni fra politica e affari. Tira fuori un vero e proprio caso Umbria. E addita un'anomalia: il libero mercato subisce, come dire, alterazioni. La fattispecie riguarda le cooperative di tipo b: "Su quasi 50 cooperative sociali di tipo b - spiega Fora - iscritte all'Albo regionale, esistono uno o due soggetti, che fanno riferimento a Legacoop, che, da soli, gestiscono la quasi totalità degli affidamenti diretti esternalizzati da enti pubblici, per importi sopra i 10 milioni di euro". Un fenomeno che rischia di minare alla base il movimento.

“Amministratori affidano commesse in base ai rapporti personali”

Ora che è stata superata la distinzione fra coop bianche e rosse, ora che, soprattutto in Umbria, questo modo di fare impresa regge e regge bene se non si evitano relazioni pericolose con i partiti e la politica si rischia grosso. Fora, il suo j'accuse dipinge un modo di fare cooperazione in Umbria quantomeno parlato...

"No. Lo stato del movimento cooperativo in Umbria è in buona salute. E conferma un fenomeno anticiclico: nei momenti in cui l'economia decresce, la cooperazione accelera. Copre le parti interstiziali del mercato legati a processi industriali coperti dalle grandi aziende, come le multinazionali, che hanno risentito di gravi difficoltà.

“Servono criteri di scelta più oggettivi, meno discrezionali”

Senonché la cooperazione, sebbene in tenuta, gioca sempre in difesa. Ci sono continui attacchi a causa della politica". Ma da Bruxelles accusano proprio la politica italiana, rea di essere stata a supporto della cooperazione e di aver concesso troppe facilitazioni. Si rischia l'infrazione...

"Se le cooperative vengono individuate per le normative fiscali, allora estendiamo a tutto il mondo imprenditoriale l'intasabilità degli utili reinvestiti, come spinta alla crescita. A patto che questi utili siano accantonati in riserve indivisibili, sia durante la vita della società, sia per la cessazione. E in questo caso devoluti a fini di pubblica utilità, come accade per noi".

Il molti dicono che le dette facilitazioni sono presenti in eccesso anche in Umbria, nel nostro piccolo... "Fermo restando che oggi non ha più senso parlare di coop bianche o rosse, in Umbria i rapporti tra enti pubblici e una certa parte della cooperazione cosiddetta rossa in buona parte del territorio regionale sono ancora orientati dai canali della vicinanza e della contiguità politica. Basti pensare alle opportunità di cui può godere la cooperazione sociale di tipo b, a cui gli enti locali possono attribuire sotto forma di affidamenti diretti commesse per importi sotto la soglia comunitaria, al fine di favorire l'inserimento lavorativo di fasce svantaggiate.

Senza alcuna forma di regolamentazione tale strumento, buono di per sé, viene spesso gestito in base alle relazioni personali. Questo produce forme di alterazione dei

normali processi di mercato. Non può essere un caso che in Umbria, su 50 coop di tipo b iscritte all'Albo, esistono uno o due soggetti che gestiscono la quasi totalità degli affidamenti diretti degli enti".

Ma non sarà proprio il caso di rivedere l'affidamento diretto?

"E' il valore aggiunto che legittima la scelta delle procedure di affidamento diretto, cioè l'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati e quant'altro. Il fatto è che queste caratteristiche non vengono mai monitorate dall'ente appaltante, in termini di contratti applicati, qualità sociale etc. Perché ad esempio in questi casi non si fanno gare riservate a tutte le cooperative di tipo b, in cui si valutano i parametri oggettivi, tra cui anche la competitività e

l'innovazione invece di scegliere con criteri soggettivi, discrezionali, autoreferenziali?"

Che fa, mi rigira la domanda? La risposta allora potrebbe essere: il problema sta nel rapporto troppo stretto fra politica e cooperative, magari un rapporto strategico che serve ad entrambi...

"Non leggo un disegno politico strategico"

nella nostra regione da parte della politica e dei partiti nei confronti della cooperazione. Il problema sta tutto nel rapporto tra i singoli amministratori e le dette cooperative. Si tratta di amministratori che hanno radicato il proprio potere sul territorio grazie a questi meccanismi. Ho molto apprezzato il documento dei giovani Ds che denuncia questo tipo di dinamiche".

Tutti contro il clientelismo. Ma il problema non sta nel fatto che spesso, fra certi partiti e certe cooperative, i nomi che girano sono sempre gli stessi?

"Andiamo alla radice: serve una completa autonomia dalla politica. Un'autonomia praticata e non solo proclamata. Quando ci sono presenze politiche nelle coop, è più difficile che questo avvenga".

Chiediamo con un appello. A chi vuole rivolgerlo?

"Auspico proprio che la politica e le istituzioni, con la Regione in prima linea, dia una sterzata forte e favore di tutto il mondo cooperativo, uno scatto d'orgoglio, una iniziativa risolutrice.

Vogliamo una politica amica dell'impresa, non di qualche imprenditore, amica della cooperazione, non di qualche cooperatore".

